



Le foto: alcune immagini dell'attività di Casa S. Chiara

Le attività

Dal lavoro alla vacanza, sempre «in gruppo»

La principale attività di «Casa S. Chiara» sono i gruppi di ragazzi e ragazze con handicap creando un ambiente familiare. Poi il Centro per il tempo libero «Il Ponte», aperto tutti i giorni feriali dalle 10 alle 19 e che la domenica organizza momenti di svago e gite per i frequentatori. C'è poi il Centro per le vacanze a Sottocastello di Pieve di Cadore (Belluno), che accoglie durante le vacanze estive e invernali, in turni quindicinali, giovani e adulti disabili. I Centri diurni semiresidenziali accolgono persone portatrici di handicap per la loro riabilitazione e formazione, sociale e artigianale, come pure quello di Calcarà. Il centro di Castenaso svolge attività formativa specifica per i disabili. Infine, il Centro socio-educativo di Villanova di Milanova e con essi vengono svolte attività lavorative. Per commercializzare i prodotti realizzati in questi Centri, verrà presto aperto un negozio in via Morgagni 9.

Per informazioni su tutte queste attività: via Calcarà 6, tel. 051235391, chiedere di Elena.

La storia di Chicco, il ragazzo dell'«amen»

La storia che raccontiamo è quella di «Chicco», il bambino e poi ragazzino che ha lasciato un ricordo indelebile di sé in tutti coloro che lo hanno conosciuto frequentando Casa S. Chiara. Chi chiamava Carmelo Pini, e giunse a Sottocastello nell'estate del 1975: aveva quattro anni, non ne dimostrava uno, pesava appena 7 chili, non camminava e non parlava. Era in una condizione di abbandono da parte della famiglia, e subito cominciò la ricerca di un'altra famiglia: cui affidarlo, finché l'Aldina, che già aveva adottato quattro fratellini, decise di prendere anche lui a vivere nella sua casa come figlio. Presto si rivelarono i numerosi mali da cui Chicco era afflitto: sindrome di Down, una lesione dei centri del linguaggio che gli permetteva di pronunciare solo poche parole, epilessia, autismo, epatite virale cronica. Ma la sua mamma non si rassegnò, e lo circondò di attenzioni, di cure, soprattutto di un ambiente stimolante: così poco alla volta Chicco migliorò, e soprattutto si aprì a tanti interessi: la musica, i giochi, il nuoto, gli spettacoli, gli amici, l'ippica. Cominciò a mostrare le sue grandi qualità: la capacità di amare, la sensibilità per il dolore degli altri, e soprattutto la sua grande religiosità, trasmessagli dalla mamma Aldina e da colui che chiamava «papà», monsignor Fiorenzo Facchini. Non soltanto: la sera prima di riposare voleva sempre recitare le preghiere, ma molte volte anche durante la giornata incrociava le mani e invitava a pregare. Il Rosario era la sua preghiera preferita, ma partecipava anche con grande attenzione alla Messa, anche alle funzioni più lunghe, in Cattedrale, era sempre presente. Ma fu soprattutto nella malattia che poi lo condusse alla morte che Chicco manifestò tutta la sua fede e anche la forza che aveva ricevuto in dono nel sacramento della Cresima. Colpito dalla leucemia, fu sottoposto a cure lunghe e dolorose e le sopportò tutte con grande coraggio, e ripetendo sempre quella parola, «amen», che era un po' la sintesi della sua religiosità. «Io credo - disse di lui il cardinale Biffi - che abbia capito la sostanza delle cose. Infatti la sostanza della preghiera è questa: l'adesione, l'amen». (C.U.)